



Note's

Graffiti

Un

racconto
per amico



di
Raffaella Fazio

STORIE: CHI, COME, PERCHÈ, QUANDO

QUALCHE NOTA PER L'ANIMATORE

Storie, storie... stiamo cedendo a una moda? Perché questo speciale e strano "Note's graffiti", un insieme di storie?

Non ne esistono già a iosa, di libri di questo genere, dai classici De Mello e Coelho al quasi classico (ormai) Ferrero, alle favolette ecologiche, ai racconti natalizi (classici e meno), a tutta la bella serie delle Paoline, di Ancora, di Gribaudo, di Elledici?

Sì, certo, ne esistono tante, e quelle che ora pubblichiamo da una parte sono come le altre (se vanno bene quelle, perché non queste?), dall'altra pensiamo siano particolari.

Intanto perché raccontare?

Perché è bello, perché si ascolta volentieri, perché creano un'emozione, perché ci si identifica, perché ci si discosta, perché dicono cosa o come potrebbe (anche) essere, perché ci mettono in contatto vivo e diretto con una verità, con una luce particolare, con la verità che è un'esperienza possibile... perché abbiamo bisogno di storie, perché il Vangelo è una storia (fatte le debite differenze).

Dicevamo però anche che queste storie le riteniamo "particolari".

E qui andiamo a scomodare un "grande" della pastorale giovanile, in un suo libretto delizioso. L'autore è Riccardo Tonelli, il titolo del libro è "Per una pastorale giovanile al servizio della vita e della speranza". Ecco a cosa servono le storie (e dunque perché narrare storie e chi deve narrarle, e come): per la vita e la speranza di chi le ascolta, di chi le sente e le fa sue, di chi si sente interpretato da esse o da chi sente che gli si apre un terzo occhio.

Un capitolo del suddetto libro "teorizza" la narrazione in pastorale giovanile, e nel paragrafo finale si accenna all'uso delle storie per una proposta formativa.

Con queste storie noi scommettiamo sulla validità di questa proposta, applicata a esperienze formative per ragazzi (e anche giovani) in giornate di ritiro, di riflessione e approfondimento. La adattiamo alla nostra preoccupazione, anche se le riflessioni dell'autore vanno soprattutto ai racconti del vangelo.

I suggerimenti

- la scelta del tema... che rispecchi attese o desideri o speranze o problemi profondi dei ragazzi;
- la scelta della storia che si proponga come "lettura" di una situazione esperienziale, che ne colga i fili e li srotoli, li avvolga o li dipani nella forma insieme emotiva e razionale di una storia (che non è una lezione di filosofia, ma nemmeno un puro appello all'emozione). In questa storia l'ascoltatore dice: eccomi, sono io;
- in questa storia qualche filo lancia verso una storia raccontata da Gesù in altri contesti e con altre situazioni, ma che rispondono agli stessi bisogni profondi, lasciando intravedere in filigrana la stessa storia di Dio, del suo amore e del suo perdono, della sua vicinanza, del suo invito alla conversione e all'amore...

Ecco allora come proseguire, perché la storia sia di tutti e parli a tutti:

- il racconto della storia, con le diverse modalità espressive di cui si è capaci, a volte anche sceneggiata...;
- un lavoro di gruppo per cogliere tutta la ricchezza propositiva della storia (cosa mi ha detto, a quale situazione ho pensato, quale desiderio o ripulsa è nato in me, cosa sento che avrei sinceramente fatto io, in quale personaggio mi identifico, cosa mi suggerisce di concreto da fare...) e per cercare storie simili (per convergenza o divergenza), sia in altre storie che nel vangelo o nella bibbia;
- un lavoro insieme per raccontare le storie prodotte o le riflessioni fatte;
- una proclamazione "seria" della parola di Dio che "sta alla radice" della storia raccontata;
- un momento di impegno;
- una preghiera che raccoglie i pensieri e sentimenti e ringrazia, chiede aiuto, affida allo Spirito di Gesù le prospettive suscitate dall'esperienza.

(cf anche, di Riccardo Tonelli, *Trenta storie*; e le varie introduzioni alle storie di Bruno Ferrero).

*L'autrice è in dolce attesa di un bambino,
a cui certamente starà raccontando qualcuna di queste storie...*

I quattro fratelli

Il carro su cui quattro fratelli stavano trasportando la loro merce al mercato di colpo sbandò e rimase impantanato.

"Ti avevo detto di prendere un'altra strada!" disse il primo al secondo. "Ti avevo detto di usare un altro cavallo!" disse il secondo al terzo. "Ti avevo detto di controllare le ruote!" disse il terzo al quarto. Ma il quarto non c'era: era andato a raddrizzare l'otre col vino che si era rovesciato.

Non cercare
la colpa,
ma il rimedio!

Iniziare un litigio è come aprire una diga; prima che la lite si esaspera, troncala (Pr 17,14).



Il diario di Antonia

Antonia era grossissima. Non si alzava più dal suo letto di ospedale e non parlava mai. La sua famiglia eravamo noi infermiere, perché nessuno la veniva a trovare. Ci eravamo convinte che ormai non si accorgesse più di niente. E ci limitavamo a prestarle le nostre cure con gentilezza, ma senza grande interesse.

Quando ci lascio, trovo il suo diario nel comodino. Fu con sorpresa che lessi l'ultima pagina:

"Un giorno gli uomini saranno leggeri, come vetro soffiato. E trasparenti. Non avranno paura di rompersi. Avranno cuori come giardini. E parole come api, messaggere di polline. Nel cuore, ci sarà sempre un pensiero più alto degli altri. Quel pensiero sarà un girasole. Quando il girasole smetterà di voltarsi, l'uomo lascerà la terra e diventerà, a sua volta, un raggio di luce".

Adesso, quando la mattina alzo le serrande nella camera dei malati, guardo le facce dei pazienti che sembrano facce come le altre, facce tutte uguali. Ma poi entra quel raggio di luce... ed io vedo bene che non è così.



Chi si ferma
all'apparenza
non scopre la luce
nascosta nei risvolti
dell'anima.

Non lodare un uomo per la sua bellezza e non detestare un uomo per il suo aspetto. L'ape è piccola tra gli esseri alati, ma il suo prodotto ha il primato tra i dolci sapori (Sir 11,2-3).

Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito... ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (Mt 25,34-36.40).

(...) Degli indigenti, sei, però, il più arcano, il mendico dal volto nascosto; la grande rosa della povertà, l'eterna metamorfosi dell'oro nella luce del sole.

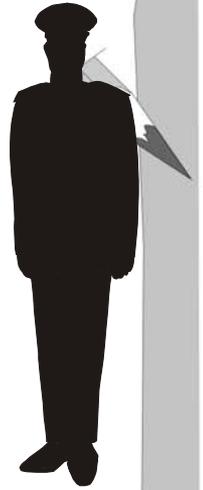
(Rainer Maria Rilke, *Signora, il povero sei tu*)

Il guardiano

Un uomo era profondamente legato al suo maestro. Su lui vegliava affinché non gli si avvicinasse nessun pericolo.

Il maestro viveva sotto una tenda, circondata da una siepe. La siepe era circondata da un recinto di bambù, il recinto di bambù da un muro di pietra. Il guardiano dormiva accanto alla porta del muro di pietra. Da lì teneva d'occhio la strada e poteva sentire la voce del maestro se lo chiamava da dentro la tenda. Ma, invecchiando, il suo udito peggiorò. Così decise di avvicinarsi al recinto di bambù. Quando anche da lì divenne difficile sentire la voce del maestro, il guardiano si spostò di nuovo, a lato della siepe.

Dopo un po' di tempo iniziò comunque a svegliarsi la notte in preda alla paura di non aver udito il richiamo del maestro nel momento del bisogno. Allora si mise a far la guardia proprio davanti alla tenda. Nel silenzio, riconosceva il respiro del maestro ed era felice di vegliare su di lui. Ma un giorno si svegliò e non udì più niente. Preoccupato, si precipitò nella tenda. Era vuota... Come aveva potuto distrarsi? Non se lo sarebbe mai perdonato... Iniziò a cercare il maestro. Dalla tenda arrivò alla siepe, dalla siepe al recinto di bambù, dal recinto di bambù al muro di pietra. Là, sulla porta, stava seduto il maestro, che gli disse tranquillo: "Vai a riposarti nella tenda adesso. D'ora in poi sarò io il tuo guardiano...".

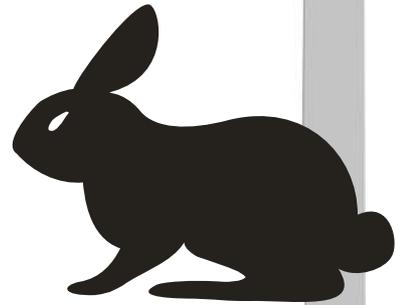


Il maestro è colui che non vive arroccato ad un ruolo, ma che ascolta il bisogno dell'altro.

Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri (Gv 13,13-14).

Il coniglio e l'alba

Una formica guardava un coniglio che, ogni mattina, alla stessa ora, si metteva all'entrata della sua tana e rimaneva a fissare il cielo, fino a che il sole non compariva all'orizzonte. La formica, troppo piccola per vedere da vicino il muso del coniglio, se lo era sempre immaginata sorridente in quell'attimo di pace, che doveva essere il momento preferito di tutta la sua giornata. Ma, una mattina, gli si arrampicò sul pelo e lo osservò con attenzione. Capì che il coniglio non aveva mai sorriso. "Perché te ne stai a guardare il cielo?" gli chiese. Il coniglio rispose: "Per paura. Se smetto di farlo, forse il sole non sorgerà più...".



La paura deforma la realtà e ci impedisce di apprezzarne la bellezza.

Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio, né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono; eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro (Lc 12,22-27).

Donaci pace con te, pace con gli uomini, pace con noi stessi, e liberaci dalla paura.
(Dag Hammarskjöld, Dacci pace)

In cielo

Un vecchio sognò di morire e di andare in cielo. Là vide un uomo con un sacco sulle spalle sui cui era scritto: "Sofferenze". Dal sacco l'uomo tirava fuori dei pezzi di carbone, che un angelo prendeva e trasformava in oro. Al risveglio, il vecchio decise di cambiare vita ed iniziò a ricercare sacrifici e privazioni. Pensava infatti che ogni sua sofferenza sarebbe stata ricompensata nell'aldilà. Così facendo, divenne triste e scontroso. E, col tempo, la sua tristezza contagiò anche coloro che gli stavano accanto. Fu allora che, una notte, il vecchio sognò di nuovo di morire e di ritornare in cielo. Là rivide l'uomo col sacco sulle spalle e l'angelo che trasformava il carbone in oro. Ma, questa volta, vide anche che l'angelo rimetteva l'oro dentro il sacco e che il sacco era adesso molto più pesante sulla schiena del pover'uomo. Sempre nel sonno, l'angelo disse al vecchio: "Mi dispiace se ha frainteso: questo non è il paradiso..."

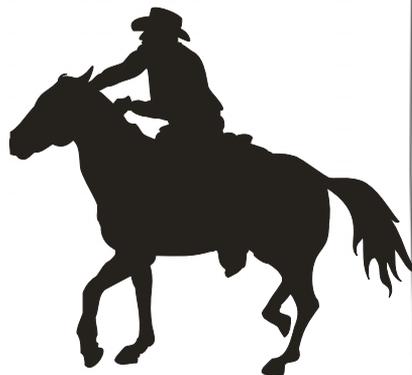


Chi è cattivo con se stesso con chi si mostrerà buono? Non sa godere delle sue ricchezze. Nessuno è peggiore di chi tormenta se stesso; questa è la ricompensa della sua malizia (...) Prima di morire fa' del bene all'amico, secondo le tue possibilità sii con lui generoso. Non privarti di un giorno felice; non ti sfugga alcuna parte di un buon desiderio (Sir 14,5-6.13-14).

La sofferenza fine a se stessa non avvicina a Dio; allontana solo dagli uomini.

Al bivio

Una notte un cavaliere giunse ad un bivio.
"Psss! Psss!" senti di colpo sotto l'elmo.
"Psss! Vieni da questa parte!" gli mormorò una voce.
Il cavaliere stava per seguirla quando...
"Vieni da quest'altra!" gli suggerì una seconda.
"Dio mio!" pensò il cavaliere "come sapere quale voce è quella dell'angelo e quale quella del demonio?... Se prendo la via sbagliata, vado incontro alla morte!"
Così, cercò di tendere le orecchie. Le voci si fecero risentire. Il cavaliere si sforzò, si sforzò tutta la notte, si sforzò tutto il giorno dopo ed il giorno dopo ancora.
Il cavaliere è ancora là che si sforza. Ormai vecchio, non si può muovere più.
Ma le voci sono entrambe voci del vento.



La vita si costruisce vivendola... con fiducia.

La mente dell'uomo pensa molto alla sua vita, ma il Signore dirige i suoi passi (Pr 16,9).

Conducimi, dolce luce, tra il buio che mi circonda,
sii tu a condurmi!
La notte è oscura e sono lontano da casa, sii tu a condurmi!
Custodisci i miei passi, non ti chiedo di vedere
la scena lontana: un solo passo per volta
mi è più che sufficiente.

(John Henry Newman, Il cuore del mondo)

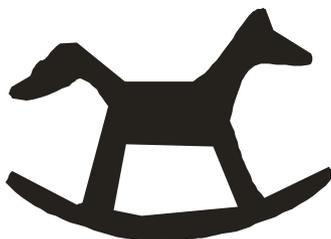
Il gigante buono

Il paese dove i bambini rimanevano bambini era diviso a metà da un fiume.

Là c'era un gigante buono che si caricava i piccoli sulle spalle per portarli da una parte all'altra. Ma i bambini erano tanti e il gigante uno solo.

Un giorno, un merlo disse al gigante buono: "Perché, invece di fare tanti viaggi, non aspetti che ci siano almeno tre bambini su una sponda? Tu ti riposeresti un po' e loro potrebbero conoscersi meglio". Ma il gigante pensò che sarebbe stato egoistico da parte sua. Dopo qualche mese, lo stesso merlo gli disse: "Tu conosci il fiume molto bene. Perché non gli chiedi di darti una mano abbassando le sue acque, solo per qualche settimana?" Ma il gigante pensò che sarebbe stata una mancanza di tatto. Dopo un anno, il merlo si fece vivo di nuovo: "Guarda quanti alberi ci sono! Per te sarebbe un gioco da ragazzi farci una zattera. Potresti insegnare ai bambini..." Il gigante, sorridendo, lo interruppe: "Grazie, grazie davvero. Ma non ti devi preoccupare per me!... E poi dove lo trovo il tempo? Con tutti i piccoli che devo traghettare..." Il merlo non tornò più. Ma una sera, il gigante buono, stremato da tutte le sue traversate, cadde disteso sul letto del fiume. Grosso come era, non riusciva più ad alzarsi. Allora i bambini si dissero: "Non possiamo lasciarlo lì!" Piano piano, dandosi la mano, entrarono nel fiume. Con loro grande stupore (e con grande stupore dello stesso gigante) si accorsero che l'acqua non arrivava loro più in sù della vita. "Uno, due, tre,... issa!" gridarono tutti insieme. Con gentilezza, sollevarono il gigante buono e lo portarono sull'altra sponda.

Aiutare non vuol dire rendersi indispensabili...



Il cavallo a dondolo

C'era una volta un cavallo a dondolo. Era il più bello di tutti i giocattoli di Olta, perché era il più amato. E lui lo sapeva. Ma un giorno si stancò di dondolare. "Se mi vuoi bene" disse alla sua padroncina "portami fuori, dove sono gli altri cavalli". Olta si sentì molto triste, ma prese il suo cavallo e lo portò in un campo, oltre la staccionata. Lo salutò con un bacio sulla fronte e poi ripartì, col cuore in gola. Il cavallo a dondolo sentì gli altri cavalli nitrire. Provò a nitrire anche lui, ma non ci

riuscì. Poi vide gli altri che correvano e si rincorrevano. Tentò anche lui, ma non poté muoversi. Quando lo stalliere venne a spazzolare i puledri, il cavallo a dondolo volle lo stesso trattamento. Ma, quando anche lui fu lavato, si accorse che il manto di legno aveva perso il suo bel colore. Il giorno dopo, Olta ripassò dal campo perché aveva nostalgia del suo cavallo. "Se mi vuoi bene" le disse lui "riportami a casa, dove mi hai insegnato a dondolare". Olta lo baciò sulla fronte e lo riprese con sé. Il cavallo a dondolo, pieno di graffi e sbucature, non luccicava più come una volta e scricchiolava al minimo movimento. Ma adesso sapeva che ogni suo dondolio cullava un sogno di Olta. E per lui questo sogno era più bello dei campi verdissimi oltre la staccionata.

La gioia è tutt'uno con lo stupore, ma è anche inseparabile dall'amore.

È certo che anche la nostra gioia ha qui la propria origine: essa ci giudica rivelando la qualità del nostro amore.

Chi ama poco o ama male impoverisce tutte le cose, privandole delle possibilità di essere espresse nella gioia.

(Lorenzo Gobbi, Lessico della gioia)

La gioia che diamo agli altri è quella di cui noi stessi ci nutriamo.



Il ricco mendicante

Un ricco decise un giorno di abbandonare i suoi beni. Prese con sé solo la sua lira e con quella se ne andò di paese in paese, chiedendo ospitalità in cambio della sua musica. E la sua musica non era mai la stessa, perché sempre diverse erano le persone che egli incontrava.

Una sera, dopo tanti mesi di assenza, il suo servitore lo vide seduto sotto un cipresso, i piedi scalzi e il manto impolverato. Gli si avvicinò e gli chiese: "Signore mio, non ti mancano il tuo palazzo, le tue ricchezze?"

L'altro lo fissò con benevolenza: "Il mio palazzo è adesso la musica. E la mia ricchezza è la benedizione che ricevo da coloro che incontro".

"Ma i tuoi vecchi nemici, se ti riconoscono per strada, disarmato, potrebbero aggredirti..."

L'uomo si alzò. Il vento fece vibrare le corde della sua lira e si arrestò sulle sue parole: "L'unico nemico è colui che si accampa nella tua paura..."



Nel lasciare molto, si può guadagnare tutto...



Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero e poi perderà la propria anima? (Mt 16,26).

È meglio morire per strada
alla ricerca di una vita perfetta,
piuttosto che nemmeno mettersi sul cammino della perfezione.
(Origene, Omelia V sull'Esodo, 4)

Il viandante deve bussare a molte porte straniere
per arrivare alla sua, e bisogna viaggiare
per tutti i mondi esteriori per giungere infine al sacrario
più segreto all'interno del cuore.

(Tagore, Gitanjali)

Il prestigiatore

Un grande prestigiatore si accorse un giorno che il suo cilindro era vuoto e la magia finita.

"Cosa farai?" gli chiese preoccupato un giocoliere guardando il cappello.

"Potrò finalmente mettermelo in testa!" rispose il mago.

Ogni situazione inattesa è un'opportunità!



Il tocco finale

"Mamma, giochiamo!" propose una bambina. "Truccami da principessa!". Ad opera finita, si guardò contenta nello specchio. "Ora tocca a me!... Ma tu hai già il rossetto... e anche il resto... Non posso farti più niente!". "Sì, invece!" rispose la mamma e allungò il collo. La bambina le dette un bacio sulla guancia destra e uno sulla guancia sinistra. Poi fece un passo indietro e la guardò: "È vero! Così sei più bella!".

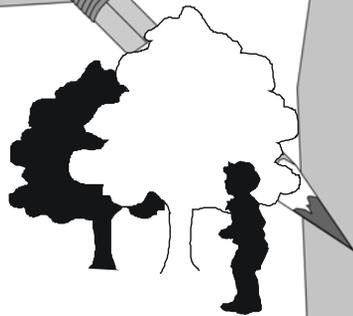
La bellezza è il tocco dell'amore



La casa sull'albero

Un'anziana signora, che andava spesso a pregare in chiesa, un giorno disse al parroco: "Vengo qua da quando sono bambina. Vengo qua per incontrare Dio. Mi siedo nella penombra e guardo i vetri colorati. Penso: quanto è bella la casa di Dio! Ma, da un po' di tempo, ho un dubbio. Mi chiedo: Dio, così grande, abita davvero qua dentro? Ne ha veramente bisogno?"

Il parroco rispose: "Quando ero bambino, mi costruì una casa su un albero. Mi piaceva starci, perché amavo il vento e per me quel posto era il posto migliore per sentirlo, ogni volta che arrivava e muoveva le foglie. Ma non ho costruito quella casa per il vento: l'ho costruita per me. Il vento non è mai rimasto imprigionato nella chioma dell'albero... tanto è vero che ci sono persone che lo ascoltano in riva al mare... ed altre davanti ai vetri della finestra, quando li fa vibrare..."



Dio si lascia incontrare... là dove sappiamo aspettarlo.



Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito (Gv 3,8).

(...) ma deve venire, verrà, se resisto a sbocciare non visto, verrà improvviso, quando meno l'avverto: verrà quasi perdono di quanto fa morire, verrà a farmi certo del suo e mio tesoro, verrà come ristoro delle mie e sue pene, verrà, forse già viene il suo bisbiglio.

(Clemente Rebora, Dall'immagine tesa, Canti anonimi)

Ecco ciò che conta in ultima analisi: lasciar entrare Dio. Ma lo si può lasciar entrare solo là dove ci si trova, e dove ci si trova realmente, dove si vive, e dove si vive una vita autentica. (Martin Buber, Il cammino dell'uomo)

La farfalla e la pietra

Una farfalla chiese ad una pietra di fiume: "Come fai a conoscere la vita, tu che stai là e appena ti muovi?"

La pietra rispose: "Io vivo di attenzione. La mia attenzione è così grande che la vita mi parla diretta al cuore".

La farfalla continuò: "Ma come fai ad amare la vita, se non la gusti nelle sue sfaccettature? Per una pietra di fiume la vita non ha sapore, né colore..."

E la pietra: "Già, proprio come l'acqua... Eppure io ci vivo dentro... E sapessi quante cose mi racconta, mentre piano mi leviga!".

Vivere... vivere... così come siamo!



Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi (Rm 12,6).

Non si tratta di dire all'uomo quale cammino deve percorrere: perché c'è una via in cui si segue Dio con lo studio e un'altra con la preghiera, una con il digiuno e un'altra mangiando. È compito di ogni uomo conoscere bene verso quale cammino lo attrae il proprio cuore e poi scegliere quello con tutte le sue forze.

(Martin Buber, Il cammino dell'uomo)



La più importante

“Sono io la più importante!” disse la prima striscia di un attraversamento pedonale.

“No, sono io!” disse la seconda.

“Vi sbagliate, sono io!” disse la terza.

E così di seguito le fecero eco anche le altre.

Alla fine una di loro propose: “Per vedere chi ha ragione, dividiamoci!”

Ma quando una si distese di qua, una di là, una in su, una in giù, la gente smise di attraversare la strada. E fu costruito un cavalcavia.



Se nell'unione
è la forza,
la presunzione
divide.



Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi, se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui (1 Cor 12,24-26).

Egli non mi ponga sul pinnacolo del tempio facendomi stimare me stesso migliore degli altri.

(Alberto Magno, Sermone per la prima domenica di Quaresima)

Non ci sono mani inutili

Una vecchia si guardò le mani e, con dolore, disse: “Riesco appena a muoverle... E pensare che una volta ero la sarta più brava del paese... Ora non so fare più niente!”

La giovane nuora, udendola, le disse: “Io, con le mie, ho sempre saputo fare poco. È già tanto se riesco a svitare una lampadina... Ma mi consolo pensando che c'è qualcuno che potrebbe fare ancora di meno...”

“A chi ti riferisci?” chiese la vecchia.

“Sì, in certi momenti della vita c'è qualcuno che non potrebbe neppure rimboccare una coperta senza le tue, o le mie mani...”

“Ah sì? E chi?”

“Colui che preghi tutte le sere!”



Per raggiungere
gli uomini,
Dio non ha
altre mani
che le nostre.



I tuoi occhi hanno scrutato ciò che è in me d'imperfetto; ma pure nel tuo libro saranno scritti tutti quelli che fanno quello che possono, anche se non possono quello che debbono.

(Bernardo di Chiaravalle, Il dovere di amare Dio, VI, 16)

Dio vuole entrare nel mondo che è suo, ma vuole farlo attraverso l'uomo: ecco il mistero della nostra esistenza, l'opportunità sovrumana del genere umano!

(Martin Buber, Il cammino dell'uomo)

No, non può essere

Un vecchio beduino sposò una ragazza bellissima. L'uomo conosceva il mondo; aveva mani sicure. La giovane intuiva la vita; aveva una grazia senza fine. Passarono i mesi. La ragazza crebbe accanto all'uomo e alla sua forza. E lo amò. Lo amò di un amore profondo. Anche il vecchio l'amava, ma non riusciva a credere che lei, così bella, potesse contraccambiare i suoi sentimenti.

Un giorno la donna disse: "Mia madre è morta. Devo mettermi in viaggio, ma ritornerò. Nella mia assenza, non andare al pozzo, senno mi perderai... Manda il tuo servo".

Il vecchio vide la donna partire e iniziò a pensare.

Pensò: "Perché non posso andare al pozzo?" Pensò: "Cosa mi nasconde?" Pensò: "Forse è là il tradimento". Aspettò. Aspettò a lungo, ma non abbastanza.

Infine si recò al pozzo. Scostò la pietra e guardò dentro. Dentro, sul fondo, vide il viso di un vecchio scavato dalle rughe, la pelle bruciata dal sole, gli occhi come cenere che giace da giorni. Si ricordò allora della bellezza della donna e richiuse la bocca del pozzo. "No. Non può amare quest'uomo" si disse con dolore. E, senza aspettare che la donna tornasse, s'incamminò verso la notte, lasciando tutto. Non disse addio neppure a se stesso.

La fiducia, come la fede, è un faro. Chi la perde non ritrova la strada del cuore.

Un giorno salì su una barca con i suoi discepoli e disse: "Passiamo all'altra riva del lago". Presero il largo. Ora, mentre navigavano, egli si addormentò. Un turbine di vento si abbatté sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo. Accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: "Maestro, maestro, siamo perduti!". E lui, de-statosi, sgridò il vento e i flutti minacciosi; essi cessarono e si fece bonaccia. Allora disse loro: "Dov'è la vostra fede?" (Lc 8,22-25).

Ricami nell'aria

Quando era stanca del suo volteggiare, una farfalla si posava sempre sulla stessa foglia e la foglia era felice di quelle visite quotidiane.

Ma, un giorno, la farfalla vide nell'aria una piuma bianchissima.

Fu un colpo di fulmine. Ammirata, esclamò: "Come è bella!

È la cosa più graziosa che abbia mai visto...

Ho una gran voglia di andarle dietro!" La foglia, timida, le disse:

"Aspetta ancora un po'... non stai bene qui con me?" Ma la farfalla, mentre già si stava allontanando, rispose: "Tu non mi puoi capire... Tu non sai volteggiare!" Per provarle il contrario, la foglia si sforzò, si sforzò fino a che TAC!... non riuscì a staccarsi dal ramo.

Così, portata dal vento, iniziò a tracciare anche lei ricami nell'aria. Potè persino a seguire la farfalla che seguiva la piuma. Era bellissimo. Ma, dopo un po', il vento smise di soffiare e lei, lentamente, si adagiò sull'acqua di uno stagno. Quando si voltò, si accorse che, lì accanto, c'era anche la piuma bianchissima. Sopra di loro, la farfalla diceva tristemente, rivolta alla piuma: "Perché mi lasci sola adesso, perché non vuoi più volteggiare?... E pensare che, quando eravamo insieme nell'aria, ti ho raccontato tutta la mia vita..."

Stiamo attenti al valore che diamo alle cose....

Chi coltiva la sua terra si sazia di pane, chi insegue chimere è privo di senso (Sir 12,11).

Salomone

Salomone aveva un nome tanto grande quanto lui era piccolo, così mingherlino che sarebbe potuto passare tra le assi della staccionata che divideva i nostri due giardini.

Non lo avevo mai visto di cattivo umore. Quello che più gli piaceva era rendersi utile. Lo faceva come se fosse la cosa più normale del mondo: tosare l'erba per i vicini, portare i pacchi pesanti fino alla porta della vecchia Isidora, andare a riprendere a scuola i bambini del quartiere.

"Non c'è mai stato niente che ti abbia messo di malumore o che ti abbia fatto soffrire?" gli domandai un giorno. Salomone non smise di sorridere. "Mio fratello aveva quindici anni più di me", iniziò a raccontare. "È stato lui il mio maestro, il mio amico più caro. Una sera, prima di andarsene per sempre, mi disse: 'Rimani qui'. Me lo disse con gentilezza. Non era un: 'Non venire con me'. Era un semplice: 'Rimani qui, tu'. In quel momento non capii. Soffrii a lungo. Non ho mai saputo dove sia vissuto da allora mio fratello, né dove sia morto. Ma se non fossi rimasto" continuò, lasciando entrare più luce negli angoli degli occhi, "non avrei mai saputo, ad esempio, dove crescono meglio i giacinti..." E, con un gesto della mano, mi indicò il punto esatto. "L'ho scoperto proprio questa mattina...".



Ci sono cose che non capiamo...
Ma forse sono proprio queste cose che devono accadere per farci crescere e far crescere in noi l'amore.



Chi dà, lo faccia con semplicità... chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,8).

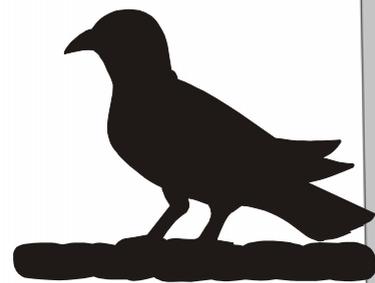
Dammi, Signore, un cuore che ti pensi;
un'anima che ti ami,
una mente che ti contempi,
un intelletto che t'intenda,
una ragione che aderisca fortemente a te,
dolcissimo,
e sapientemente ti ami,
o Amore sapiente.

(Agostino, Libro dei soliloqui dell'anima con Dio, I).

Tutto è relativo

"Tu non pensi! Segui solo il vento!" disse un piccione ad una banderuola, in cima al campanile.

"No, non è vero che è lui a comandarmi!" ribattè quella. "Quando sono felice, la mia latta si allarga e lo accoglie, ma, quando sono triste, il mio perno si arrugginisce e il vento lo riesce appena a girare. Come vedi, dipende da me, dipende se sono triste o felice...". "Non lo sapevo... Accipicchia, hai una grande responsabilità allora... Ma come fai a decidere di essere triste o felice?". "Beh questo..." rispose la banderuola "varia a seconda di cosa vedo davanti...". "E cosa vedi?" chiese il piccione. "Sempre qualcosa di nuovo, in base a dove soffia il vento...".



La versione dei fatti è, appunto, soltanto una versione...



Una stella

Quando erano bambini, Vladimir diceva spesso a Jakob: "Vieni! Andiamo a nuotare nel torrente!". Ma Jakob rispondeva: "No, grazie!" E aspettava la notte, perché di notte poteva salire sulla collina ad osservare la sua stella. Quando furono vecchi, Vladimir diceva a Jakob: "Vieni! Mangiamo le primizie dell'orto!"

Ma Jakob rispondeva: "No, grazie!" e rimaneva nel suo giardino, in attesa che il buio gli portasse il suo astro.

Quando Vladimir si ammalò e non poté più alzarsi da letto, Jakob lo andò a trovare. In quella stanza non riusciva a vedere il cielo.

Vladimir diceva a Jakob: "Grazie di essere venuto di nuovo!"

E Jakob vedeva finalmente che i suoi occhi erano più brillanti della stella.

Quanto inganna il pensarti lontano:
spazio illusorio alla mia
e tua autonomia:

tu non puoi che celarti qui
nel presente, non puoi
che essere in urto
né puoi sfuggire alla sorte
della tua amata immagine.

(David Maria Turollo, Mio ospite, Canti ultimi).



Neppure il sogno più bello
deve farci scordare
chi ci sta



Fidiamoci
della vita...



I frutti

Un bambino vide su un albero dei frutti lucenti e pensò: "La vita non è giusta, perché mi ha fatto troppo piccolo, così piccolo che non riesco a coglierli!".

Poi crebbe e fu alto abbastanza da staccarli dal ramo. Ma non lo fece, perché, nel frattempo, aveva imparato a distinguere i frutti commestibili da quelli velenosi.

Una strana malattia

Un re si ammalò di una malattia strana. Ogni mese che passava, c'erano parti della sua nobile persona che scomparivano. Un giorno il re si ritrovò senza capelli. E subito indisse l'obbligo per tutti di portare una parrucca.

Un po' di tempo dopo, gli svanì il naso. E lui, da allora, vietò ai suoi sudditi di soffiarselo. Poi fu la volta in cui la bocca sfumò via. E lui, all'istante, emanò il divieto di parlare e di baciarsi. Quando, infine, si svegliò senza occhi, impose agli abitanti del paese di bendarseli.

Quel giorno stesso, il re fu investito dal suo cocchiere... e la Monarchia scomparve una volta per tutte.

Invidia ed
egoismo peggiorano
la sventura.



Chi scava una fossa ci casca dentro e chi disfa un muro è
morso da una serpe (Qo 10,8).

Stia più attento...

Un uomo decise di respingere regole e legami. Si licenziò per non dover rendere conto a nessuno. Lasciò parenti e amici per non rischiare di deludere e di essere deluso.

Ma un giorno incontrò uno sconosciuto, che, di punto in bianco, lo guardò e gli disse: "Che grande responsabilità ha lei!"

L'uomo, sbalordito, ribatté: "Sbaglia persona! Di responsabilità io non ne ho più nessuna!"

"È lei che si sbaglia. Mi ha già guardato negli occhi" continuò lo sconosciuto "e questa è una grande responsabilità. Gli occhi sono un fiume: portano in sé tutto quello che incontrano sul percorso... rabbia, paura, gioia, curiosità. E sono sempre immissari, perché, prima o poi, si immettono nel corso di altri occhi... Allora stia più attento, la prossima volta, ai piccoli detriti che si trascina dietro!"



Ciò che siamo
traspare
sempre...
Non è possibile
sfuggire,
delegare o
nasconderci.



Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?" (Gn 3,8-9).

Vittoria

Il paese era in festa. I guerriglieri erano riusciti a sconfiggere il Grande Dittatore e tornavano vittoriosi, accolti da uomini e donne che agitavano bandiere.

Sulla strada di casa, un combattente passò di fronte ad un giardino. Là c'era un uomo che pareva indifferente al trambusto generale e continuava ad innaffiare e a

piantare fiori, con grande attenzione.

Il guerrigliero gli disse, scuotendo la testa: "Se tutti fossero come te, il Grande Dittatore sarebbe ancora al potere!". "Ti sbagli!" rispose l'uomo, "Il Grande Dittatore non sarebbe mai esistito...".



Darò loro un altro cuore, porrò nel loro intimo uno spirito nuovo (Ez 11,19).

... Pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi limpido! (Mt 23,26).

È dentro il cuore
che va piantato il
seme della giustizia,
se non vogliamo
passare la vita ad
estirpare la violenza,
con la violenza.



A nulla giova un'opera esteriore senza l'amore; ciò che invece, per quanto piccolo e disprezzato sia, è fatto con amore, è pieno di frutto. Perché Dio dà più valore alla volontà con cui si fa qualcosa che all'opera in sé. (Anonimo, Imitazione di Cristo, Libro I, Cap. XV).

Adamo si nascose per non dover rendere conto, per sfuggire alla responsabilità della propria vita (...) Proprio nascondendosi così e persistendo sempre in questo nascondimento "davanti al volto di Dio", l'uomo scivola sempre, e sempre più profondamente, nella falsità (...) l'uomo non può sfuggire all'occhio di Dio ma, cercando di nascondersi a lui, si nasconde a se stesso (...) la sua vita resta priva di un cammino finché egli non affronta la voce. Adamo affronta la voce, riconosce di essere in trappola e confessa: "Mi sono nascosto". Qui inizia il cammino dell'uomo. (Martin Buber, Il cammino dell'uomo)

I due ragni

Un ragno nero e un ragno bianco avevano tessuto per tutta la vita le loro ragnatele in un angolino, vicino ad una lastra liscia e grigia.

L'uno filava accanto all'altro. Mai un litigio. Mai una gelosia. Vi era abbondanza di cibo, allora. E i due erano esperti artigiani, i migliori imbastitori.

Ma adesso eccoli diventati vecchi, le zampe pesanti, le prede sempre più scarse. Così, quando le tele di entrambi si scucirono, i ragni, troppo stanchi per rammendarle, si misero ad aspettare la fine. Molto tempo passò. Ma un giorno il ragno bianco scoprì una fessura nella lastra grigia su cui, appeso a un filo, si era lasciato scivolare per anni. "Vieni a vedere!" disse al suo compagno.

Ma il ragno nero rispose: "Non ho forze da sprecare. Vuoi forse farmi morire prima del tempo?" E non si mosse dal suo angolino. Il ragno bianco, raccogliendo le energie, passò dalla fessura e si ritrovò dall'altra parte della lastra grigia. E quella, di colpo, attraversata dalla luce, esplose in una girandola di colori. L'occhio cieco della facciata era vetro bellissimo, il rosone di una chiesetta di campagna. Il ragno bianco sentì la gioia salirgli lungo le zampe davanti a quello spettacolo inatteso che la vita gli aveva concesso, come ultimo dono.

Un cuore che non smette mai di osare è un cuore che vivrà la gioia della sorpresa.

(...) Ma ho scoperto che la tua volontà non conosce fine per me. E quando le vecchie parole sono morte, nuove melodie sgorgano dal cuore; dove i vecchi sentieri son perduti, appare un nuovo paese meraviglioso.

(Tagore, Gitanjali)

Dove sei?

Due nuvole s'innamorarono di una duna del deserto.

Ma un giorno si svegliarono e videro che la duna era scomparsa. "Resterò qui ad attenderla. Così, al suo ritorno, vedrà che le sono rimasta fedele" disse la prima nuvola e si ancorò ad un pezzetto di cielo. "Io andrò a cercarla, invece. Così saprò che non ho paura di niente!" esclamò la seconda e iniziò a percorrere l'orizzonte. Ma nessuna delle due riuscì a ritrovare la duna. Entrambe erano rimaste prigioniere del ricordo. La duna era là, non lontana. Solo che il vento le aveva dato una forma diversa.

Si ama solo con occhi sempre nuovi.

Cosa significa amare? Significa vedere una persona, una situazione, un oggetto per ciò che è realmente, non per come lo immaginate. È dare a quella persona, quella situazione, la risposta che merita. È praticamente impossibile affermare che una persona ama, se non è nemmeno in grado di vedere le cose. (Anthony de Mello)

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?" (Gv 20,14-15).

Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina (Gv 5,8).

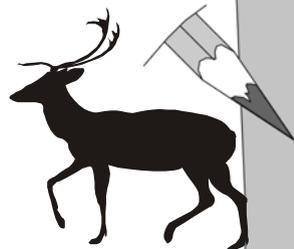
Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Canan (Gen 12,4).

Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava (Eb 11,8).



Il combattimento

Due giovani cervi, bellissimi esemplari, si incontrarono nel bosco. Entrambi gelosi del proprio territorio, decisero di affrontarsi. Il combattimento durò a lungo: nessuno dei due voleva cedere. Alla fine, il più forte, con un ultimo movimento della testa, ebbe la meglio sull'avversario. Ma i palchi dell'ucciso rimasero incastrati in quelli dell'uccisore, lucidi e possenti. Impossibili da districare. Il vincitore tentò in ogni modo di sbarazzarsi del corpo dell'altro cervo, ma non ci riuscì. Fu costretto a trascinarselo dietro, fino a che, spossato, dovette fermarsi. All'alba, a liberarlo da quel peso morto fu lo sparo di un cacciatore.



Lo stesso accade, nella vita, con il rancore. Il rancore non scompare con la scomparsa di chi crediamo nostro avversario: è l'ombra più temibile di noi stessi, un peso morto che ci deruba della nostra esistenza.

Ma a voi che ascoltate io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Dai a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro (Lc 6,27-31).

Ma se ti ostini nella tua indignazione e nel risentimento, allora sarai tu stesso a riportare il danno: non quello che ti procurerà l'offesa del nemico, ma quello che ti deriverà dal tuo rancore (...) Chi infatti è libero dall'ira, evidentemente sarà libero dalla tristezza di cui l'ira è fonte e non consumerà la sua vita in vani affanni e dolori. Chi non s'adira né odia, non sa neppure essere triste, ma godrà di gioia e di beni infiniti. Odiando infatti gli altri, noi puniamo noi stessi; e, al contrario, benefichiamo noi stessi, amando. (Giovanni Crisostomo, In Mattheum 61,5)

Un semplice dispetto

C'era una volta una rana irriverente, che non era cattiva, ma un bel po' dispettosa. Un giorno, per noia, tirò la coda di uno scoiattolo. Lo scoiattolo corse ad arrampicarsi su un albero. Il suo arrivo inaspettato impaurì un passero che, volando via, urtò con l'ala un ramo. Dal ramo si staccò una ghianda che cadde e finì nell'orecchio di una volpe addormentata, che non si accorse di nulla.



Ma la volpe non era una volpe qualsiasi: era la consigliera di corte. Quando quella sera la volpe giunse dal re leone, lui gli chiese un suo parere su una faccenda personale. "Vostra maestà... che strana domanda... beh, io direi che è il cuoco che dovrà pensarci!" esclamò la volpe. E il leone: "Grazie, amica mia. Non era proprio ciò che avevo in mente, ma se me lo consigli tu... vuol dire che dovrà finire così!" La volpe, con la ghianda nell'orecchio, aveva capito che il re voleva uno stufato di melanzane per problemi di denti. Ma il leone aveva detto: "Mi sono stufato di quella rana; è così irriverente..."

Così impara chi fa qualcosa, senza pensare alle conseguenze...

Corona dei saggi è la loro accortezza, corona degli stolti la loro stoltezza (Sir 14,24).

Il sogno

Un giovane monaco ebbe un sogno.

Gli veniva incontro, da lontano, un fiero cavaliere con la spada sguainata, ma lui non aveva paura. Avrebbe saputo parlargli e convincerlo. Gli avrebbe fatto capire che non c'era bisogno di combattere. Man mano che il cavaliere si avvicinava, il monaco iniziò a pensare: chissà che lingua parla? Chissà se può comprendere le mie parole? Intanto l'altro avanzava con passo sicuro.

Il giovane sentì un soffio di apprensione al cuore. Chissà se è un mercenario? Chissà quante battaglie ha già vinto?

Il cavaliere era ormai a pochi metri di distanza. Il monaco si accorse che stava sudando. E se lo sconosciuto fosse solo il primo uomo di un esercito potente?

Quando, finalmente, i due furono l'uno davanti all'altro, al monaco si gelò il sangue nelle vene. Si era visto riflesso sull'armatura del cavaliere: anche lui aveva elmo e corazza e brandiva una spada ancora più grossa...



Fonte di ogni violenza è la paura. Quando andiamo incontro all'altro, siamo davvero pronti a rinunciare alla nostra armatura?... e a indossarne un'altra, fatta di benevolenza?

State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio (Ef 6,14-17).

Alcuni affermano che esistono solo due cose al mondo: Dio e la paura; l'amore e la paura sono le sole cose. C'è un solo male al mondo: la paura. C'è un solo bene al mondo: l'amore. Talvolta viene definito con altri nomi. Talvolta si chiama felicità, o libertà, o pace o gioia o Dio o chissà cosa. Ma l'etichetta non ha grande importanza. E non esiste male al mondo che non possa essere fatto risalire alla paura. Nemmeno uno. (Anthony de Mello)

Le STORIE di Bruno Ferrero – Elledici

Di questo ormai "classico" autore di racconti (per la catechesi, per la pastorale, per il nutrimento spirituale personale...) diamo un elenco di alcuni dei libri pubblicati ultimamente, e che possono risultare utili all'animatore e al catechista (anche per scusarci di averlo a volte "saccheggiato" senza le doverose citazioni!).

Collana "Alfabeti dell'anima"

- Tutte storie
- Altre storie
- Nuove storie
- Storie bellebuone
- Parabole e storie

Collana "Piccole storie dell'anima"

- La vita è tutto quello che abbiamo
- Il segreto dei pesci rossi
- A volte basta un raggio di sole
- Solo il vento lo sa
- Cerchi nell'acqua
- C'è qualcuno lassù?
- Il canto del grillo
- L'importante è la rosa
- Quaranta storie nel deserto

Altro

- Storie di Natale, d'Avvento e d'Epifania